

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Giovedì 09 dicembre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

[SCONTRO ALL'AP]

«Sedute consiliari disertate»

Il fatto che le sedute del Consiglio provinciale, lunedì e martedì scorsi, siano andate a vuoto, ha scatenato le reazioni della minoranza. Che attacca senza mezzi termini la maggioranza di centrodestra. "Siamo in presenza - dice Gianni Iacono, coordinatore provinciale Idv e consigliere provinciale - di una "verifica" permanente che blocca ulteriormente l'attività di un Ente già fortemente sottoutilizzato in termini di funzioni e ruolo e penalizzato da una gestione politica senza alcuna visione strategica. Le condizioni dell'economia e del lavoro dei cittadini sono ai minimi storici. Il tasso di disoccupazione salito all'8,5 % (dati Istat) che è il livello più alto dal 2003. Un giovane su tre, tra le forze del lavoro, nell'età compresa tra i 15 e i 24 anni non riesce a trovare lavoro. In tutto questo avvilente contesto la "politica" in generale è assente ed invece di produrre idee e nuovi percorsi di sviluppo questa classe dirigente, stolta ed irresponsabile, da un lato si coalizza per

fare la "guerra" a strumenti efficaci di sviluppo e di occupazione, quali il Parco Nazionale degli Iblei e il Piano Paesaggistico e dall'altro produce pulsioni da coazione a ripetere, infinitamente rivendicative di posti, di "visibilità", di nuovi posizionamenti". Critica anche la consigliera provin-

ciiale del Pd, Venera Padua. "Il Consiglio provinciale è paralizzato dalla politica - dice - quanto accaduto lunedì e martedì appena trascorsi non fa onore ad una istituzione di alto profilo quale dovrebbe essere, per l'appunto, il consesso dell'ente di viale del Fante. Faccio appello al senso di grande responsabilità del presidente del Consiglio provinciale, Giovanni Occhipinti, per far sì che questa situazione di sfilacciamento possa rientrare. Che la maggioranza di centrodestra abbia problemi per far quadrare i conti, anche su altri versanti, è ben visibile a tutti. Che questi problemi, però, si ripercuotano sul regolare andamento dell'attività del Consiglio non credo sia più ammissibile"

I consiglieri del Pdl disertano l'aula E alla Provincia salta un'altra seduta

● L'Idv: «Siamo in presenza di una verifica permanente che blocca un ente già fortemente sottoutilizzato»

Insorge anche il Pd: «Che la maggioranza abbia problemi a far quadrare i conti è ben visibile. Ma non possono ripercuotersi sul consiglio».

Gianni Nicita

●●● Il Pdl non si presenta in aula ed il Consiglio provinciale non riesce a riunirsi. Manca il numero legale la seconda volta ed il vicepresidente del Consiglio, Sebastiano Failla, ha chiuso l'assemblea che sarà riconvocata a data da destinarsi. Erano presenti solo otto consiglieri. Il Pdl ha messo su una protesta politica per i fatti di Comiso, dove la verifica ha creato strappi ed ha spinto il deputato Nino Minardo ad ipotizzare una mozione sfiducia nei confronti del sindaco Alfano. Minardo, coordinatore del Pdl, nella nota ha anche detto che la sua linea è condivisa dall'altro coordinatore Innocenzo Leontini.

Ed intanto alla Provincia l'opposizione insorge. È duro Gianni Iacono di Italia dei Valori che ci riprova riproponendo il titolo ad una sua nota «Provincia di Ragusa gran Bazar terreno di rivendicazioni, spartizioni, lottizzazioni». Ma Iacono fa

un'aggiunta alla maggioranza di centrodestra: «Tornatevene a casa». Iacono spiega che i consiglieri dell'ex maggioranza hanno ancora una volta fatto mancare il numero legale, mentre doveva essere relazionato l'aggiornamento del Piano Territoriale Provinciale, perimetrazione Parco degli Iblei. «Siamo in presenza di una «verifica» permanente che blocca ulteriormente l'attività di un ente già fortemente sottoutilizzato in termini di funzioni e ruolo e penalizzato da una gestione politica senza alcuna visione strategica - dice Iacono - Eppure le condizioni dell'economia e del lavoro dei cittadini sono ai minimi storici. In tutto questo avvilente contesto la "politica" in generale è assente. Il centrodestra è impegnato una a dividersi i dirigenti, poi le posizioni organizzative, poi i posti di sottogoverno, poi gli assessori; nel frattempo il «budget» di spesa dei consiglieri non è in linea con quanto ripartito e quindi si blocca il bilancio, poi gli assestamenti, poi le variazioni. Così, quando avviene qualche inconveniente aumentano le pulsioni. Alla Provincia regionale come a Comiso come a Ragusa e Vittoria è in corso una nuova grande sparti-

zione, tutti inseriti nello «stanco» calderone e il Presidente Antoci, ancora una volta, imperturbabile ed imperscrutabile aderirà a ciò che gli viene chiesto».

Anche Venerina Padua del Pd critica sulla maggioranza: «Il Consiglio provinciale è paralizzato dalla politica. Quanto accaduto lunedì e martedì appena trascorsi non fa onore ad una istituzione di alto profilo quale dovrebbe essere, per l'appunto, il consesso dell'ente di viale del Fante. Faccio appello al senso di grande responsabilità del presidente del Consiglio provinciale, Giovanni Occhipinti, per far sì che questa situazione di sfilacciamento possa rientrare. Che la maggioranza di centrodestra abbia problemi per far quadrare i conti, anche su altri versanti, è ben visibile a tutti. Che questi problemi, però, si ripercuotano sul regolare andamento dell'attività del Consiglio non credo sia più ammissibile. Si ritorni in aula e lo si faccia seguendo i normali percorsi dell'attività istituzionale. Non credo che questo spettacolo sia edificante per la collettività iblea in genere che dal Consiglio provinciale si attende tutt'altro». (5N)

Provincia Padua (Pd) accusa: consiglio paralizzato

Il consiglio provinciale è bloccato e non riesce più a tenere le proprie riunioni. Il dato è stato confermato dalle ultime due sedute, tutte saltate per via dell'assenza dei consiglieri, specie quelli di maggioranza. Un andazzo che è stato pesantemente criticato dal consigliere provinciale di IdV Giovanni Iacono. Le stesse critiche, adesso, arrivano anche dal consigliere provinciale del Partito democratico Venerina Padua.

L'esponente del Pd rileva che «il consiglio provinciale è paralizzato dalla politica. Quanto accaduto lunedì e martedì non fa onore ad un'istituzione di alto profilo quale dovrebbe essere il consesso di viale del Fante».

La Padua ritiene che non ci si possa permettere ulteriori distrazioni, «se di distrazioni si tratta, compulsate completamente dai partiti e dalla politica non si può certo definire buona». La consigliere democratica si appella al presidente dell'assise Giovanni Occhipinti «per far sì che questa situazione di sfilacciamento possa rientrare». Ed aggiunge: «Che la maggioranza di centrodestra abbia problemi è ben visibile a tutti; che questi problema si ripercuotano sul regolare andamento dell'attività del consiglio non credo sia più ammissibile». •

PROVINCIA

Fondi a tre progetti, il presidente Antoci vola a Malta

●●● Il Presidente della Provincia Franco Antoci ha partecipato a Malta, al Comitato di Sorveglianza del Programma Italia - Malta 2007 - 2013. Durante l'importante incontro che ha visto la partecipazione di rappresentanze della Commissione Europea. Saranno ben tre i progetti presentati dalla Provincia, come capofila e partner, a essere finanziati per un importo complessivo di circa duemilionicinquacentomila euro. (*GN*)

PROVINCIA

Programmi europei tra Italia e Malta

IL PRESIDENTE della Provincia Franco Antoci ha partecipato a Malta ai lavori del comitato di sorveglianza del programma Italia-Malta. Il programma si propone di rafforzare l'attrattiva e la competitività dell'area transfrontaliera nel rispetto della sostenibilità ambientale.

Ato, raccolta rifiuti abusivi firmata intesa istituzionale

La Provincia regionale di Ragusa, l'Ato Ambiente e i Comuni iblei hanno stipulato un protocollo d'intesa per la raccolta, il trasporto e lo smaltimento dei rifiuti abbandonati sul territorio provinciale.

L'accordo si è anche reso necessario in quanto la normativa vigente in materia, non è chiara, cosicché la collaborazione sancita tra gli enti servirà ad evitare periodi di stasi dettati dalle lungaggini burocratiche, liti istituzionali e giudiziarie.

Il protocollo prevede la costituzione di un sistema per la gestione dei rifiuti abbandonati sul territorio che, in attuazione dei principi di responsabilizzazione e cooperazione di tutti i soggetti coinvolti dalla normativa vigente, sia nazionale che regionale, ne favorisca la raccolta nonché il recupero, il riciclaggio e il corretto smaltimento.

Secondo quanto previsto nel documento sottoscritto, i Comuni si impegnano a mettere a disposizione, per chi ne è già in possesso, i propri centri di raccolta comunali oltre che a collaborare con la Provincia per l'individuazione delle discariche.

Le singole amministrazioni pagheranno gli oneri di conferimento dei rifiuti provenienti dal territorio di competenza e di quelli provenienti dalla raccolta differenziata, se conferiti a centri di recupero privati. La Provincia, provvederà invece alla raccolta e al trasporto dei rifiuti presso le discariche, o centri di recupero, siti al di fuori del perimetro dei centri urbani.

G.L.

PROVINCIA. Altri 3 concorsi sono stati ritirati per incongruenze nei bandi

Dirigente tecnico, il posto sarà coperto da ingegnere catanese

●●● L'ingegnere Carlo Sinatra, 40 anni, di Catania, è il vincitore del concorso per un posto di dirigente settore tecnico a tempo indeterminato alla Provincia regionale. Un concorso la cui graduatoria è venuta fuori dalla sommatoria dei titoli, delle due prove scritte e della prova orale. È l'unico concorso pubblico che si è celebrato: insieme a questo erano stati banditi e pubblicati in Gazzetta Ufficiale del 26 giugno scorso altri 3 concorsi per quattro posti di ruoli ammi-

nistrativi che poi sono stati ritirati dal dirigente del Settore Personale perché c'erano delle incongruenze nei bandi. I quattro posti adesso sono stati coperti con una mobilità e tre contratti a tempo determinato fino al 31 maggio 2012 dopo una selezione pubblica. Da qualche anno il posto di dirigente Settore Tecnico messo a concorso è stato diretto dall'ingegnere Giancarlo Dimartino che in graduatoria è giunto quinto, cioè ultimo. Perché al concorso hanno presentato la

domanda 32 persone. Alla prima prova scritta si sono presentati 20 candidati ed alle fine la graduatoria della commissione di esami che fa parte integrante della determinazione del dirigente capo settore del Personale, Raffaele Falconieri, ne riporta soltanto cinque in quanto il sesto, l'ingegnere Biagio Alderisi, ha riportato una valutazione insufficiente nella prova orale. Secondo in graduatoria Roberto Cairone, terzo Carlo Bertolino e quarto Raffaele Cucinotta. Adesso verrà stipulato con l'ingegnere Sinatra il relativo contratto. Adesso, celebrato il concorso a tempo indeterminato, il presidente Franco Antoci potrà conferire anche l'ultimo posto di dirigenza a tempo determinato per il Settore Personale e Politiche Sociali. (GM)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

«Finiremo a terra»

ECONOMIA & SERVIZI

L'assessore regionale Venturi non ha usato mezzi termini sul quadro che si profila per i prossimi cinque anni

ADRIANA OCCHIPINTI

«Senza infrastrutture, senza reale inversione di tendenza, in cinque anni rischiamo di diventare noi la prossima Grecia, la prossima Irlanda. Finiremo completamente a terra». L'assessore regionale delle Attività produttive, Marco Venturi, è stato chiaro nel corso dell'incontro tenutosi presso la sede provinciale della Cna di Ragusa. I presenti nella sala "Pippo Tumino", gremita di piccoli e medi imprenditori, hanno ascoltato con attenzione i vari passaggi dell'intervento dell'esponente del Governo regiona-

le. «Abbiamo innanzi a noi - ha detto Venturi - anni ancora tremendi per fronteggiare quella che risulta essere, a tutti gli effetti, una crisi di sistema strutturale. E tutto per una classe politica irresponsabile che ha saccheggiato le casse pubbliche, accumulando un debito che non riusciremo mai ad onorare. I numeri, lo scorso anno come quest'anno, non ci sono per portare in pari il bilancio della Regione. Non bastano tagli orizzontali. Ci vuole una rivisitazione dell'intero sistema».

L'assessore Venturi ha poi precisato che «gli aiuti alle imprese, in questa fase, non servono. Anzi, quelli già dati hanno soltanto droga-

to il mercato. Ci vogliono proposte concrete che consentano di rimetterlo in moto questo mercato». Ad aprire i lavori, dopo l'intervento introduttivo del segretario provinciale, Giovanni Brancati, il presidente provinciale Cna Ragusa, Giuseppe Massari, che, svolgendo un'articolata relazione, ha parlato dei punti critici con

cui le piccole e medie imprese si confrontano nel quotidiano. «Dalla necessità di una nuova politica di credito - ha spiegato Massari - all'anticipazione, da parte degli enti locali, di fatture ai fornitori, magari facendo affidamento su prestiti a tasso agevolato. E poi, sul tappeto, occorre inserire anche la questione della riforma delle Asi, che non ci convince in taluni aspetti, oltre alla esigenza della ricapitalizzazione dei consorzi fidi grazie ai quali, finora, è stato evitato il peggio alle imprese». L'incontro, che ha visto la presenza della deputazione regionale, era aperto anche alle associazioni di categoria. Nel suo intervento, il presidente provinciale di Concommercio Ragusa, Angelo Chessari, si è detto d'accordo con Venturi su una più rigida regolamentazione delle aperture domenicali. Il presidente dell'Asi, Rosario Alescio, ha puntato il dito sulla burocrazia della Regione «che costringe - ha detto - anche un assessore con tante idee come Venturi a procedere a passo di lumaca». Il presidente della Camera di Commercio di Ragusa, Giuseppe Cascone, ha sottolineato il momento critico delle imprese ragusane, costrette alla chiusura o, in subordine, alla riduzione del personale.

CNA. L'assessore regionale alle Attività produttive alla riunione con gli imprenditori: «Tra cinque anni ci troveremo completamente a terra»

Industria, Venturi: «Cambio di marcia o saremo noi la prossima Irlanda»

● «Siete stati voi, finora, il vero motore produttivo della nostra regione. Dobbiamo cercare di aiutarvi»

«I contributi alle imprese, in questa fase, non servono. Anzi, quelli già dati hanno soltanto drogato il mercato. Ci vogliono proposte concrete»

Salvo Martorana

●●● «Senza infrastrutture, senza reale inversione di tendenza, in cinque anni rischiamo di diventare noi la prossima Grecia, la prossima Irlanda. Finiremo completamente a terra». L'assessore regionale delle Attività produttive, Marco Venturi, è stato chiaro e schietto, a Ragusa, nel corso dell'incontro tenutosi presso la sede provinciale della Cna. I presenti nella sala «Pippo Tumino», gremita di piccoli e medi imprenditori, hanno ascoltato con attenzione i vari passaggi dell'intervento dell'esponente del Governo regionale. «Abbiamo innanzi a noi - ha detto Venturi - anni ancora tremendi

per fronteggiare quella che risulta essere, a tutti gli effetti, una crisi di sistema strutturale. E tutto per una classe politica irresponsabile che ha saccheggiato le casse pubbliche, accumulando un debito che non riusciremo mai ad onorare. I numeri, lo scorso anno come quest'anno, non ci sono per portare in pari il bilancio della Regione. Un'azienda sarebbe già fallita parecchie volte. Non bastano tagli orizzontali. Ci vuole una rivisitazione dell'intero sistema». L'assessore Venturi ha poi precisato che «gli aiuti alle imprese, in questa fase, non servono. Anzi, quelli già dati hanno soltanto drogato il mercato. Ci vogliono proposte concrete che consentano di rimetterlo in moto questo mercato. È l'unica, vera cosa che, in questa fase, può realmente servire». Rivolgendosi agli imprenditori iblei, Venturi ha poi aggiunto: «Siete stati voi, finora, il vero motore produttivo

della nostra regione. Dobbiamo cercare di aiutarvi perché possiate continuare a recitare questo ruolo anche in un momento così difficile». Ad aprire i lavori, dopo l'intervento introduttivo del segretario provinciale, Giovanni Brancati, il presidente provinciale Cna Ragusa, Giuseppe Massari, che, svolgendo un'articolata relazione, ha parlato dei punti critici con cui le piccole e medie imprese si confrontano nel quotidiano. «Dalla necessità di una nuova politica di credito - ha spiegato Massari - all'anticipazione, da parte degli enti locali, di fatture ai fornitori, magari facendo affidamento su prestiti a tasso agevolato. E poi, sul tappeto, occorre inserire anche la questione della riforma delle Asi, che non ci convince in taluni aspetti, oltre alla esigenza della ricapitalizzazione dei consorzi fidi grazie ai quali, finora, è stato evitato il peggio alle imprese». (SM)

La percezione dei cittadini però contrasta con i dati ufficiali messi insieme da "Il Sole-24 Ore" per la nuova graduatoria nazionale

Qualità della vita, la provincia va indietro

Penalizzati dal modesto reddito e dall'elevato costo della vita. Alto il numero dei protesti

Giorgio Antonelli

Peggiora la qualità della vita in provincia. Ragusa, infatti, si piazza solo al 90. posto tra le 107 province del Bel Paese per qualità della vita, perdendo quattro posizioni rispetto all'anno precedente, nonché il primato isolano, che passa ad Enna, ascesa dall'83. posto all'85. La provincia iblea raccatta solo 426 punti e, dunque, si pone a debita distanza da Bolzano e Trento che vantano rispettivamente 637 e 636 punti; molto più modesto il gap con le cenerentole della graduatoria, Foggia con 401 punti e la maglia nera Napoli, con appena 397 punti. Il che significa che ci vuole poco a peggiorare, mentre per migliorare i passi sono tanti e irti di ostacoli.

L'indagine sulla "qualità della vita 2010", elaborata da «Il Sole 24 Ore», ha preso in esame 36 indicatori, suddivisi in sei macrosettori (tenore di vita; affari e lavoro; servizi e ambiente; salute; popolazione; ordine pubblico e tempo libero), che hanno consentito di stilare la pagella finale. L'indagine è stata affiancata dal sondaggio sulla percezione dei residenti "quantizzata" attraverso un indice di soddisfazione o

preoccupazione. Un'analisi, dunque, articolata, basata non solo su dati oggettivi, data la molteplicità di interpretazioni presa in esame e molto legata al variabile ed umbratile orizzonte di bisogni e aspettative di ciascun intervistato. Dall'incrocio tra statistiche e "sentiment" è venuta fuori la classifica che certo non esalta la provincia iblea.

Quali gli indicatori che premiano o che viceversa penalizzano il territorio? Riguardo al tenore di vita, agli affari ed al lavoro, secondo la percezione dei residenti, Ragusa viaggia nell'aurea mediocrità, intorno alla 70. piazza, anche se per i servizi, l'assistenza, l'ambiente e l'inquinamento il dato diventa ancor più negativo. Eppure, rispetto al passato, il "sentiment" è positivo, nel senso che viene percepita una migliore qualità di vita (28. posto). La gente, altresì, si sente abbastanza sicura rispetto a criminalità e ordine pubblico (23. piazza) ed è abbastanza soddisfatta per strutture e offerte per il tempo libero (37. posizione).

Veniamo ai dati statistici: Ragusa è solo 91. per "tenore di vita", causa il modesto reddito pro capite (98.) e conseguenti parchi risparmi (84.), entità della pensione e consumi (87.). Elevato, di contro, il costo della vita (90.), mentre costano poco le abitazioni (12. piazza, con 1400 euro al metro quadrato rispetto). Non vanno meglio "affari e lavoro" (83. posizione), malgrado il po-

sitivo spirito imprenditoriale, condizionato però da elevati protesti e dal modestissimo indice di giovani e donne occupati. Poco meglio per "servizi, ambiente e salute" con la 78. piazza, corroborata dal clima (16. posto), ma condizionata dal modesto indice infrastrutturale (94. posto), dalla pagella ecologica, dalla disponibilità di asili nido. Si migliora grazie alla sanità (54. posizione); senza infamia e senza lode la velocità della giustizia (65.)

Discreto posto (54.) nel macrosettore "popolazione" con il

54. posto, incentivato dall'alto indice di natalità (10. piazza) e dagli over 65 (16. posto), mentre l'ordine pubblico viene penalizzato dai troppi appartamenti svaligiati e dal peggioramento del trend dei delitti, in netta ascesa, benché vengano compiuti pochi scippi e rapine (27. posto).

Riguardo al tempo libero, infine, la provincia non eccelle, con un modesto 99. posto. La penalizzazione, nello specifico, è data dai pochi libri acquistati (94.), dalle modeste presenze negli spettacoli (78.), anche se migliora il dato del cinema (68.). *

Cronaca di Modica

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE AGRICOLTURA ha diffuso la notizia della proposta di modifica del regolamento Ue

Cioccolato, il cammino verso l'Igp A Bruxelles altra tappa fondamentale

Il Commissario per l'Agricoltura ha presentato la proposta di modifica con l'inserimento del cioccolato fra i prodotti ammissibili alla protezione Dop e Igp.

Concetta Bonini

●●● Presto il "cioccolato", e dunque anche quello di Modica, acquisirà il diritto di essere tutelato con i marchi previsti dalla Comunità Europea per i prodotti agroalimentari di qualità. La notizia che doveva arrivare, ieri è arrivata. Ed è arrivata dalla viva voce del Presidente della Commissione Agricoltura del Parlamento Europeo Paolo De Castro e da quella dell'eurodeputato Giovanni La Via in collegamento da Bruxelles con l'Aula Consiliare di Palazzo San Domenico. Nella seduta di ieri della Commissione presieduta da De Castro, infatti, il Commissario per l'Agricoltura, il Rumeno Dacian Cioloș, ha presentato la proposta di modifica della normativa comunitaria in materia, con l'inserimento della voce "cioccolato" fra i prodotti ammissibili alla protezione Dop e IGP elencati nell'Allegato I al Regolamento Comunitario

510/2006. La modifica verrà esaminata e votata prima dalla Commissione e poi dal Parlamento Europeo nell'ambito della discussione sul "pacchetto qualità".

"Ci sono tutte le condizioni - hanno assicurato De Castro e La Via - perché il provvedimento abbia un esito favorevole con una

approvazione senza intoppi e a larga maggioranza. Realizziamo in questo modo un'aspirazione del territorio, che da Modica ci era arrivata in modo pressante". Nel giro di qualche mese dunque si spianerà la strada perché si possa istituire la pratica, tramite il Ministero delle Politiche Agricole, per richiedere la tutela

Igp per il Cioccolato di Modica in quanto tale e non in quanto "prodotto di pasticceria" come si era fino a questo momento tentato di fare per aggirare gli ostacoli posti sia da Roma che da Bruxelles. Ad attendere questa importante novità c'erano ieri a Palazzo San Domenico il Sindaco Antonello Buscema con il suo Vi-

ce Enzo Scarso e l'Assessore allo Sviluppo Economico Nino Frasca Caccia, il Presidente della Provincia Franco Antoci, il deputato regionale Riccardo Minardo, il Presidente e il Direttore del Consorzio di Tutela del Cioccolato di Modica Tonino Spinello e Nino Scivoletto insieme a moltissimi produttori, il Presidente e il Segretario Generale della Camera di Commercio Pippo Cascone e Carmelo Arezzo, il Presidente della Cna Giovanni Brancati. "Questo ci dà ragione della convinzione che perseguiamo sin dal 2003 - ha detto Arezzo - che la Igp compete al cioccolato per i suoi meriti e oggi pure per le previsioni normative. L'iter sarà ancora impegnativo, ma il nostro invito è innanzitutto ai produttori perché mantengano alta la qualità del prodotto".

"Su questo siamo impegnati - ha assicurato Scivoletto - grazie ad una convenzione con l'Asca, per cui tutti i produttori del Consorzio si sottoporranno volontariamente ai controlli di qualità. Anche il disciplinare - ha annunciato - a breve verrà modificato per ampliare ulteriormente le possibilità di commercializzazione del prodotto". (1008)

«Il latte ragusano alla Bit»

Promozione territoriale. Sabato al Comune la presentazione del brik che arricchirà il paniere ibleo

RAGUSA. Promuovere il latte ragusano anche come elemento di qualità di un paniere più completo di prodotti enogastronomici che possono far gola ai turisti. Insomma il latte ragusano, confezionato in brik e presentato sabato mattina al Comune, potrebbe fare il suo primo viaggio in "terra straniera", ovvero in quella "Padania" in cui si produce tanto latte che invade il mercato regionale. L'idea è quella di presentare il latte ragusano alla Bit di Milano, la borsa internazionale del turismo. La proposta la lancia il delegato al turismo, Filippo Angelica, appena dopo la presentazione da parte del Cosilat e del Corfilac. Ovviamente non si intende conquistare il mercato lombardo o quello del Nord Italia perché si tradirebbe la filosofia del latte a km 0, ma si vuol far passare un messaggio ben preciso, qui a Ragusa c'è la qualità non solo dei monumenti ma anche dei sapori.

"La proposta è quella di promuovere il territorio anche attraverso percorsi che diano risalto ai nostri prodotti d'eccellenza, sostenendo il lavoro svolto dai nostri giovani imprenditori - spiega Angelica - Ragusa non è solo la location di

Montaibano, che certamente ha dato un notevole contributo alla promozione alle nostre strategie di marketing territoriale, ma sarebbe ingeneroso fermarsi qui. L'iniziativa appena presentata dal presidente del Corfilac, Licitra, e dai giovani allevatori iblei rappresentati dal presidente del Cosilat, Gianni Campo, non solo va apprezzata e garantita dalle istituzioni per la vivacità imprenditoriale che ne viene fuori puntando tutto sulla qualità del nostro latte e sulle professionalità di chi si sta facendo promotore di questo progetto, ma di certo questa esperienza darà grande lustro al già noto nostro giacimento enogastronomico d'eccellenza. Le politiche turistiche non solo dovranno essere di grande sostegno ma di certo ne ricaveranno un grande successo e vantaggio nel poter annoverare tra i vari strumenti che caratterizzano le peculiarità e l'essenza del nostro territorio anche la produzione di questo nostro latte di altissima qualità. Penso che alla prossima fiera internazionale turistica di Milano, il progetto Cosilat dovrà essere tra i leit motiv più efficaci nell'impronta promozionale e di marketing che Ragusa,

attraverso Provincia e Comune, dovranno portare avanti. Chiederò al sindaco di illustrare ai vertici del Cosilat questa mia proposta per studiarne la fattibilità".

Ed intanto anche il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, sembra sia interessato al progetto avendo preso in parte visione durante la sua ultima visita in provincia.

M. B.

LA PROTESTA

Aeroporto fermo Digiaco torna a incatenarsi

Il deputato regionale Pippo Digiaco ha inoltrato ieri una lettera ai Governi regionale e nazionale e a tutte le istituzioni per confermare l'incatenamento del 16 dicembre a Roma in segno di protesta contro la mancata firma del decreto di apertura dell'aeroporto di Comiso.

"Mio malgrado - scrive Digiaco nella lettera - sono costretto a ripetere l'azione clamorosa del 26 luglio: allora m'incatenai davanti ai cancelli dell'aeroporto di Comiso (già Pio La Torre), il 16 dicembre ripeterò questo gesto incatenandomi ai cancelli del Ministero dei Trasporti. Infatti, mentre sembrerebbe alla firma il dispositivo che risolverebbe una stucchevole questione di sedime, l'aeroporto di Comiso, pronto da mesi e mesi, è ancora sprovvisto del decreto che ne sancisce l'apertura al traffico passeggeri e merci, con relativo accollo delle spese per Vigili del Fuoco e controllori di volo a carico dello Stato (come del resto avviene in tutti gli altri aeroporti italiani). Inoltre, dal 2007 l'infrastruttura (tra le più belle e moderne del Mezzogiorno) è dotata di una società di gestione, la Soaco, ben capitalizzata che si ritrova davanti alla porta una fila di vettori interessati a portare i loro aerei a Comiso ai quali non si possono dare risposte certe, col rischio di perdere ancora un'altra stagione estiva. Questa perdita viene considerata come una iattura da tutta la classe dirigente siciliana, di qualsiasi colore o schieramento politico".

G. L.

IL CASO. Il deputato regionale del Pd minaccia di protestare davanti al ministero dei Trasporti

Comiso, aeroporto ancora chiuso Digiacomo: mi incatenerò a Roma

Sul tappeto l'approvazione del decreto riguardante il passaggio del sedime da parte dei dicasteri dell'Economia, della Difesa e delle Infrastrutture

Francesca Cabibbo

COMISO

●●● Il 26 luglio scorso si era incatenato davanti all'ingresso dell'aerostazione del nuovo aeroporto di Comiso per protestare contro i ritardi nell'avvio dell'operatività dello scalo. Cinque mesi dopo, ripeterà la sua azione di protesta, questa volta davanti al ministero dei Trasporti. Il deputato regionale del Pd, Pippo Digiacomo, segue incessantemente la vicenda dello scalo comisano. Il sindaco Giuseppe Alfano, nei giorni scorsi, aveva assicurato che il decreto per il passaggio del sedime è già stato approvato dai tre ministeri (Economia, Difesa e Infrastrutture e Trasporti) e dovrebbe essere approvato, nei prossimi giorni, dal Consiglio dei ministri. Poi si attende ancora il decreto che dovrà sancire l'apertura al traffico dello scalo di Comiso e, al contempo, l'accollo delle spese per Vigili del Fuoco e controllori di volo a carico dello Stato. "E' ciò che chiediamo e che avviene in tutti gli altri aeroporti italiani - spiega Digiacomo - Dal 2007 l'infrastruttura (tra le più belle e moderne del Mezzogiorno) è dotata di una società di ge-

stione, la Soaco, ben capitalizzata che si ritrova davanti alla porta una fila di vettori interessati a portare i loro aerei a Comiso ai quali non si possono dare risposte certe, col rischio di perdere ancora un'altra stagione estiva. Questa perdita viene considerata come una iattura da tutta la classe dirigente siciliana. C'è stato, è vero, l'interessamento di alcuni amministratori locali e dei deputati regionali e nazionali della nostra provincia. L'onorevole Nino Minardo è riuscito a far votare in aula - con l'appoggio di tutti i parlamentari siciliani - un emendamento cospicuo per la copertura delle spese Enav; il Presidente della Regione Raffaele Lombardo ha impedito l'iniquo tentativo di declassamento della struttura. Ma l'aeroporto di Comiso chiuso era e chiuso rimane. Sarebbe successa la stessa cosa in Lombardia o in Veneto?"

Digiacomo, dunque, attuerà la sua protesta, ma lascia aperto uno spiraglio: "Se la firma dei tre ministri - Matteoli, La Russa e Tremonti - fosse apposta prima il 16 dicembre, sarei felice di ritirarmi in buon ordine. Non mi sono mai piaciute le piazzate fin a se stesse. Con rammarico confermo che siamo riusciti a trasformare l'aeroporto di Comiso da fiore all'occhiello del Mezzogiorno d'Italia a vergogna nazionale. Quindi, per la seconda volta, arrossisco, ma m'incateno". (FC)

Comiso Tutto tace per l'operatività **L'aeroporto è fermo** **Digiaco: il 16** **m'incatenerò a Roma**

Antonio Brancato
COMISO

E' sempre meno probabile che l'aeroporto possa diventare operativo già nel prossimo anno. Siamo quasi a metà dicembre, che è il termine ultimo oltre il quale, secondo l'ing. Gaetano Mancini, amministratore delegato di Intersac, che è il socio di maggioranza della spa che gestirà l'aeroscalo comisano, sarà giocoforza rinviare al 2012 l'operatività del "Magliocco", e ancora devono essere formalizzati sia il passaggio al Comune del sedime aeroportuale sia la consegna dell'opera alla Soaco.

Mancano anche i decreti dei ministri Matteoli e Tremonti, che mettono a carico dello Stato le spese per i vigili del fuoco e per i controllori di volo. Tutti garantiscono che il Governo si accollerà i costi, in virtù di un emendamento dell'on. Nino Minardo, ma finora non vi è alcun atto che confermi questa speranza.

Stanco di attendere e con l'intento di dare impulso all'apertura del "Magliocco" al traffico civile, l'on. Giuseppe Digiaco ha inoltrato una lettera al governo regionale e nazionale per confermare che si incatenerà il 16 dicembre a Roma davanti al

ministero dei Trasporti in segno di protesta. «Mio malgrado – dichiara il parlamentare – sono costretto a ripetere l'azione del 26 luglio quando mi incatenai ai cancelli dell'aeroporto. Dal 2007 l'aeroporto di Comiso, una delle infrastrutture più belle e moderne del meridione, è stato dato in gestione alla Soaco che si ritrova dietro la porta una fila di compagnie aeree interessate a portare i loro jet a Comiso, ma i ritardi impediscono di progettare per il nostro aeroporto un futuro a breve scadenza. Sarebbe successa la stessa cosa – si chiede il parlamentare regionale – in Lombardia o in Veneto?».

Il deputato del Pd ribadisce che «il rinvio di un anno sarebbe una vera iattura e tale viene considerata da tutta la classe politica. Si perderebbe infatti un'altra stagione turistica». Digiaco è pronto a recedere dall'incatenamento solo se di qua al 16 dicembre Matteoli, La Russa e Tremonti firmeranno i rispettivi decreti. «Purtroppo – conclude Digiaco – siamo riusciti a trasformare l'aeroporto di Comiso da fiore all'occhiello del Sud a vergogna nazionale. Quindi, per la seconda volta, arrossisco perché non mi piacciono le piazzate, ma mi incateno lo stesso».

COMUNE. I sindacati sul piede di guerra: ci rivolgeremo alla Procura

La «bufera» sui concorsi Pozzallo, altre polemiche

«Sulle progressioni verticali non c'è stata nessuna intesa con i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil come, invece, ha affermato il vicesindaco Sigona».

Davide Bocchieri

POZZALLO

●●● Sindacati sul piede di guerra a Pozzallo. Nel mirino di Cgil, Cisl e Uil le scelte dell'amministrazione comunale in merito a concorsi e progressioni verticali. Rispondendo ad un attacco dell'opposizione, qualche giorno fa, il vicesindaco, Attilio Sigona, rassicurava che ogni cosa era stata fatta con il coinvolgimento dei sindacati. Dura, però, la risposta della triplice: "L'amministratore pubblico sa benissimo che nessun accordo è stato sottoscritto, né alcun parere è stato rilasciato, né per la mancata elevazione oraria ai part-time, né per i concorsi avviati, né per la rideterminazione della dotazione organica adottata, né per la riorganizzazione

dei servizi e la previsione delle posizioni organizzative proposte dall'Amministrazione". I sindacati, che chiedono le dimissioni di Sigona, ricordano di avere presentato un ricorso avanti al Giudice del Lavoro del Tribunale di Modica "perché sia dichiarata l'antisindacalità della



«SI SONO FATTE
SCELTE UNILATERALI
SULLE RISORSE DEI
PENSIONAMENTI»

condotta tenuta dal Comune di Pozzallo e siano rimossi gli effetti in ordine al mancato espletamento della preliminare fase di concertazione e di consultazione, prescritte dal vigente Contratto nazionale di lavoro". L'udienza è fissata per il 17 dicembre. "Il sindacato - si legge in una nota - ha pubblicamente

manifestato la propria posizione contraria anche all'intero Consiglio comunale unitamente ad un nutrito gruppo di personale part-time, cercando di fare rivedere all'Amministrazione le scelte unilaterali prese sull'impiego delle risorse derivanti dai pensionamenti del personale, scelte che finiranno per penalizzare principalmente proprio questi lavoratori part-time per almeno un triennio". Infine un richiamo agli amministratori "sull'opportunità, previa adozione degli atti necessari, di ridestinare entro il 31 dicembre le risorse derivanti dai pensionamenti prioritariamente a favore del personale dipendente con pregresso rapporto di lavoro part-time, con l'avvertenza che, in mancanza e per esplicito mandato ricevuto da tutti i lavoratori dipendenti, i sindacati segnaleranno i fatti alla Procura della Repubblica del Tribunale di Modica, nonché alla Procura Regionale della Corte dei Conti di Palermo". (1480)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Napolitano: situazione imprevedibile

Pressing delle colombe Fli su Fini. E il premier incontra Pannella

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — A soli cinque giorni dal B-day l'istantanea perfetta della situazione politica la scatta il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano: «Il seguito nessuno è in grado di prevederlo, può farlo solo chi ha una speciale sfera di cristallo. Vedremo insieme come andrà a finire». Consapevoli di quanto sia ancora incerto l'esito del doppio referendum su Berlusconi di martedì prossimo, i due schieramenti si contano, aprono trattative dell'ultima ora con gli avversari e preparano eventuali exit strategy. Il premier Berlusconi trascorre il ponte dell'Immacolata a Roma, chiuso a Palazzo Grazioli tra incontri e telefonate da calciomercato. Questa sera riunirà i vertici del Pdl per fare il punto della situazione.

Intanto Marco Pannella - leader dei Radicali che a Montecitorio contano sei deputati eletti con il Pd - rende noto che l'altro ieri dopo aver visto Bersani si è recato dal Cavaliere: «Non per parlare del 14 dicembre - spiega alludendo alla sua pattuglia che potrebbe salvare Berlusconi - ma delle situazioni che ne scaturiranno dopo».

Oggi anche il presidente della Camera, Gianfranco Fini, vedrà i suoi nella sede di Farefuturo. Non sarà una riunione facile, visto che nel partito falchi e colombe tornano a fronteggiarsi a viso aperto. Mentre i duri come Italo Bocchino, pur smussando la posizione sul reincarico a Berlusconi, continuano a chiederne le dimissioni, le colombe invocano che l'intesa sia raggiunta prima della fiducia e senza passo indietro del pre-

mier. Idea avanzata da Silvano Moffa, che aggiunge: «È una posizione che interpreta il sentimento di tanti finiani, anche se molti non hanno il coraggio di dirlo». Solo Matteoli afferma pubblicamente che Moffa va nella giusta direzione. E così il Pdl - che continua a opporsi alle dimissioni del Cavaliere - si incunea nell'apertura delle colombe del Fli. «È un percorso auspicabile e del tutto percorribile», commenta Maurizio Gasparri. Per il resto nel predellino si va avanti con la guerra psicologica in vista della fiducia. Per il sottosegretario Bonaiuti la prossima settimana «maghi e stregoni resteranno senza lavoro perché il governo avrà la fiducia anche alla Camera». Intanto torna a farsi sentire la Lega, pubblicamente defilata ma dietro le quinte attiva nel lavoro diplomatico in vista



MOFFA

La 'colomba' Moffa offre un accordo con il Pdl prima del 14 senza dimissioni del premier



MATTEOLI

Solo Altero Matteoli pubblicamente si schiera con Moffa: "Posizione condivisibile"



STEFANI

Per il leghista Stefano Stefani fare un accordo con Fli prima del 14 è "una bella scommessa"

del 14. Il capogruppo Marco Reguzzoni ribadisce che il Carroccio confermerà la fiducia a Berlusconi («a lui non c'è alternativa») e si dice certo che «la manovra di palazzo è destinata a naufragare». Ma una traccia sugli umori più profondi dei padani la dà Stefano Stefani, che definisce «una bella scommessa» un accordo con i finiani prima di martedì e si dice «personalmente» contrario a un allargamento all'Udc. Tuttavia - aggiunge interpretando quello che molti leghisti ormai pensano - «se la situazione economica ci impone di evitare il voto, per il bene del Paese siamo disponibili a farlo». Come dire, alla fine l'Udc lo potremmo accettare. Dal canto loro i centristi attaccano: il governo anziché occuparsi della crisi «gioca con il pallottoliere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Quirinale e i segnali oltre il muro contro muro

Resta l'emergenza economia. «La crisi politica? Nessuno può prevedere nulla, ci vuole una sfera di cristallo»

MILANO — Presidente Napolitano, per la crisi politica possiamo augurarci dai partiti una prova di responsabilità come quella offerta nel percorso condiviso che hanno seguito per approvare la legge di stabilità e il bilancio 2011?

«Non credo ci sia alcun nesso tra la conclusione dell'iter della legge di stabilità e la crisi politica. Siamo riusciti a fare questa legge, e dico siamo perché era interesse comune del Paese chiudere questa fase... essenziale per dare un senso di forte impegno per la stabilità finanziaria dell'Italia in un quadro europeo così perturbato. Il seguito nessuno è in grado di prevederlo, ci vorrebbe una speciale sfera di cristallo. Adesso si apre un altro capitolo. Vedremo insieme come andrà a finire».

Non si sbilancia in previsioni e può anzi sembrare scettico, il capo dello Stato, quando, prima di lasciare Milano, gli viene chiesto se «il metodo» che ha portato al varo della Finanziaria preluda a un'insperata schiarita sul versante della crisi di governo. Certo, quel via libera addirittura anticipato gli è parso un segnale confortante, dal punto di vista dell'impegno a non tradire l'interesse nazionale. Infatti se ne compiace. Quanto però a cogliervi gli indizi di una possibile ricomposizione politica nella maggioranza, in gra-

do di non mettere in dubbio la sopravvivenza stessa della legislatura, questo evidentemente appare anche a lui molto più difficile.

In queste ore convulse c'è chi dice che sia in corso anche un pressing del Quirinale affinché i duellanti Fini e Berlusconi (attraverso una trattativa riservata tra le colombe dei due schieramenti) evitino in extremis una resa dei conti distruttiva, che farebbe precipitare il Paese in una crisi al buio. Quel qualcuno dice anche che, sul negoziato di cui tanto si parla, peserebbe il suggerimento del presidente della Repubblica a mettere mano all'attuale legge elettorale. Con l'idea che proprio su quel fronte potrebbe forse essere costruito un armistizio, con una crisi-lampo.

In realtà Napolitano non ha parlato con nessuno, in questo senso. Oggi sarà presente al giuramento del nuovo giudice costituzionale, e lì incrocerà Berlusconi. Sarà la prima occasione d'incontro tra i due, dopo la cerimonia per i Cavalieri del lavoro di un paio di settimane fa. Ancora non si può azzardare se pure stavolta si scambieranno soltanto convenevoli, come avvenne allora, o se accadrà qualcosa di più.

Dalle varie ipotesi di lavoro sulla legge elettorale, il capo dello Stato si tiene dunque

lontano. Per quanti dubbi abbia sul cosiddetto «porcellum» — e ne ha, basta rileggersi alcuni suoi interventi dei mesi scorsi — non ne può discutere, anche se probabilmente gli sembra difficile che sia messa in cantiere una riforma ora, quando la fine naturale della legislatura cade nella primavera del 2013. Lo si fece nel 2005, in modo abbastanza inopinato, ma appunto poco prima della scadenza naturale di quella legislatura.

In una fase nella quale le posizioni dei partiti appaiono bloccate, non c'è nessuna cosa che possa veder direttamente o indirettamente impegnato Napolitano. Pena l'interferenza. Così, lui si guarda bene dall'intervenire e tantomeno dal proporre soluzioni ai due diversi campi politici, suggerendo vie d'uscita. Nel suo impegno quotidiano si limita a segnalare (e lo ha fatto a partire dalla richiesta di dare la precedenza alla Finanziaria) l'estrema complessità della situazione. Spiegando che, indipendentemente dalla rotura politica nella maggioranza, bisogna tutti guardare a quello che accade e accadrà in Europa e in Italia. Tenere cioè lo sguardo sui problemi del Paese, ormai tali da richiedere un clima che non sia di scontro quotidiano.

Del resto, i rischi di un permanente muro contro muro mentre l'Italia (come l'Europa) è in bilico tra tensioni sui mercati finanziari e necessità di consolidamento e crescita, sono stati già abbondantemente illustrati. Con avvertimenti lanciati dal Governatore di Palazzo Koch, Mario Draghi, e da altri.

Temi sui quali il presidente si confronterà sabato a Vienna con i colleghi austriaco, Heinz Fischer, e finlandese, Tarja Halonen, in vista della futura riunione degli otto capi di Stato europei. Temi che conta di presentare alle forze politiche, dopo aver visto che cosa accadrà il 14 dicembre, per verificare insieme quali conseguenze trarne. Come i partiti arriveranno a quell'appuntamento, dipenderà dalle loro scelte. E dal loro senso di responsabilità.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trattativa per un Berlusconi bis Fli si divide sulle dimissioni

Bocchino: reincarico in 72 ore ma lasci. Il premier: prima la fiducia poi si parla

ROMA — Sarà una riunione convocata per stamattina dell'intero gruppo parlamentare di Fli e poi dei coordinatori regionali del partito, ai quali parlerà Gianfranco Fini, a dare il la a quella che potrebbe rivelarsi la giornata di svolta della crisi. È infatti dall'atteggiamento che alla fine deciderà di assumere il presidente della Camera, che dovrà tenere conto delle posizioni dei suoi, che si capiranno due cose. La prima, se esiste una via per evitare la conta sempre più incerta del 14 dicembre. La seconda, se il terzo polo esiste ancora ed ha una posizione comune.

Una sola cosa infatti finora sembra sicura, ed è l'assoluta indisponibilità di Silvio Berlusconi a salire al Quirinale per rassegnare le dimis-

sioni prima del 14 dicembre: «Posso trattare su tutto — ripete ai suoi il Cavaliere — ma solo se mi voteranno la fiducia». Tutto il resto, in una giornata complicatissima di trattative e stop, colpi di scena e passi indietro, è ancora poco chiaro e molto imprevedibile.

Si perché ieri, per la prima volta in maniera pubblica, sono emerse posizioni discordanti nel Fli che suonano come un grosso campanello d'allarme per la compattezza del terzo polo. Dopo che infatti è venuta alla luce la trattativa per un Berlusconi bis portata avanti dallo stesso Italo Bocchino che si è incontrato con il premier (il capogruppo smentisce, ma dall'entourage del premier confermano il faccia a faccia), uno dei più autorevoli

esponenti dei moderati tra i futuristi, Silvano Moffa, ha messo sul piatto una nuova posizione. A differenza di quanto ancora due sere fa scandiva Fini — o si dimette Berlusconi, o votiamo la sfiducia —, Moffa ha ipotizzato che un nuovo accordo per un patto di legislatura si possa siglare anche «senza le dimissioni del premier».

Una posizione dirimponte, che i dialoganti del Pdl hanno subito colto: «C'è spazio per una mediazione, se si evita di chiedere a Berlusconi un "atto di dolore"», dice Andrea Angelillo. Ma le parole di Moffa — che vengono sostanzialmente condivise da una decina di «colombe», da Menia a Ronchi, da Consolo alla Polidori, e che potrebbero essere formalizzate in un documento se si arrivasse a una spaccatura nel gruppo —, hanno provocato l'immediata reazione degli altri. Carmelo Briguglio ha espresso la necessità di mettere in pista il «partito della Nazione» con Casini e di sfidare Berlusconi «alle elezioni», e — dopo Adolfo Urso che ha definito «probabile» il Berlusconi bis ma solo dopo un passaggio al Quirinale — Bocchino è dovuto intervenire per rilanciare la posizione ufficiale: «Per noi servono le dimissioni, ma siamo disponibili a un reincarico anche 72 ore dopo» se si fa un nuovo patto che prevede, tra l'altro, una legge elettorale riformata.

Insomma, allo stato Fini non mollerebbe su un punto che, gli dicono i «falchi», gli farebbe «perdere la faccia». E perdere definitivamente il rapporto con Pier Ferdinando Casini. Il leader dell'Udc preferisce non calcare la mano, dice che a lui «non risultano» trattative segrete tra il collega co-presentatore della mozione di sfiducia e Berlusconi, ma alla fine — è la riflessione che fa con i suoi — se Fini si accorderà con il premier sono «problemi suoi»: sarà lui a dover giustificare al Paese perché ha aperto una crisi così drammatica, per chiuderla rientrando nello stesso governo di un mese fa.

Paola Di Caro

LE SCELTE DEI PARTITI

“Berlusconi-bis? Opposizione doppia”

Bersani attacca, ma i Democratici preoccupati dalle voci di accordo Fli-Pdl

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — L'allarme è scattato ieri mattina presto. Il fantasma del Berlusconi bis ha preso le sembianze dell'incubo da dormiveglia per i dirigenti del Pd. Troppi segnali ambigui. Dario Franceschini si è attaccato al telefono. Ha chiamato Bersani, ha preso informazioni da Bocchino e Casini, ha registrato il pessimismo di Fioroni, convinto che «i contatti tra Berlusconi e Finisiano più fruttuosi di quanto appare». Per il Partito democratico l'ipotesi di un reincarico è un brutto colpo. Significa cominciare daccapo, prendere in mano di nuovo il filo dell'opposizione dopo aver assaporato il gusto della fine di Berlusconi.

Franceschini ha avuto le garanzie che cercava. Il Terzo polo regge, ha riferito al segretario. «È solo il gioco del cerino». Futuro e libertà non vuole più vedere il Cavaliere a Palazzo Chigi, questa è la verità. «Bocchino dice che in 72 ore la crisi avrebbe una soluzione favorevole? Se Berlusconi si dimette prima del voto di fiducia — racconta Franceschini a Bersani — la crisi sarà un po' più lunga di tre giorni. E soprattutto più complicata per il premier e le sue speranze di reincarico». Eppure la spia dell'allarme rosso non si spegne. Il fantasma si materializza anche al Tg1, al quale Bersani rilascia un'intervista: «Sarebbe un Berlusconi quater non bis. Noi in Italia abbiamo già dato. Ma se un'ipotesi del genere doves-

Franceschini sente Bocchino e Casini, poi rassicura il leader
“Crisi da 72 ore? È solo il gioco del cerino”

se concretizzarsi raddoppierebbe l'opposizione, è evidente».

Il Partito democratico lavora su vari fronti, alcuni dei quali preoccupanti. La manifestazione non crea problemi, almeno nelle dichiarazioni della vigilia. «O stiamo nella vecchia storia o seguiamo una strada nuova — dice Bersani —. Noi andiamo a Piazza San Giovanni per indi-

care la strada nuova».

Il Berlusconi bis invece terrorizza i vertici democratici. Con una sola magra consolazione. Per alcuni. «Io voglio la caduta del premier — spiega Beppe Fioroni — ma vedo che qualcosa si muove nel fronte destro degli oppositori di Berlusconi. Dal bis può venire una buona notizia: il Terzo polo muore prima di nascere. E il Pd finalmente deve spostare il suo baricentro dalla sinistra ai moderati. Per attrarre i delusi». Franceschini però ha parlato a lungo con Roberto Maroni di un terzo scenario, il più caro alla Lega. «Noi non stiamo nemmeno un minuto in un governo che si regge su un solo voto di maggioranza. Sarebbe un governo fasullo — ha detto il ministro dell'Inter-

no al capogruppo Pd — e la Lega non potrebbe starci. Semmai si va dritti alle elezioni». E in questo caso Fini sarebbe costretto a ragionare su un'alleanza larga con i democratici, nonostante le smentite. Oggi condivide anche Bersani: «È normale che il Pd non sia alleato di Fini».

Senza il Pd non ci sono i voti della sfiducia ma la partita in queste ore si gioca nel vecchio centrodestra e nella nuova alleanza tra Fli, Udc e Api. Ai leader di questa nuova formazione non risparmia critiche Arturo Parisi: «Sorprende che chi si dichiara parlamentarista chieda l'apertura di una crisi fuori dal Parlamento con le dimissioni del premier prima del 14. In realtà sono dei partitisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I finiani: il reincarico in 72 ore Berlusconi: ma io non mi dimetto

Il Pdl cerca i numeri alla Camera, scatta la compravendita

ANTONIO FRASCHILLA

ROMA — «Per noi servono le dimissioni di Silvio Berlusconi, ma siamo anche disposti a un suo reincarico 72 ore dopo». I finiani, per bocca di Italo Bocchino, aprono all'ipotesi di una crisi lampo, mentre a Montecitorio imperverosa il calciomercato per portare consensi al premier in vista del voto sulla sfiducia del 14 dicembre. La risposta di Berlusconi non lascia però spazio a trattative: «Dimettermi? Non ci penso nem-

I berlusconiani sono certi di contare su sei incerti. Contattati anche due del Pd

meno, avrò la fiducia».

Con un risultato che si annuncia al momento incertissimo, i finiani provano a evitare la conta in aula: «Se il presidente del Consiglio si dimette subito siamo disposti a un reincarico immediato a patto che in agenda si mettano provvedimenti economici e una nuova legge elettorale», dice Bocchino. Da Palazzo Chigi la risposta è secca: «Le mie dimissioni sono un'ipotesi che non esiste», confida Berlusconi ai parlamentari Pdl. Il premier è certo di avere la fiducia e a Montecitorio i suoi, in primis Daniela Santanché, si stanno dando un gran da fare per portare voti alla causa. «Il giorno dell'Immacolata è stato l'inizio della grande offensiva», dice Leoluca Orlando, portavoce di quell'Italia dei valori che ha già perso una pedina, Domenico Scilipoti, che oggi passerà armi e bagagli al gruppo misto. I suoi nuovi compagni di banco saranno Massimo Cileale e Bruno Cesario, entrambi orientati all'astensione. «Scilipoti non può avere nessuna motivazione politica per la scelta di sostenere il governo», aggiunge Orlando. In casa Idv quella di Scilipoti non è l'unica defezione che si teme con l'avvicinarsi del 14.

Continuano infatti i corteggiamenti ad Antonio Razzi, che oggi vedrà Antonio Di Pietro, e ad Anita Di Giuseppe, ieri contattata da dirigenti del Pdl.

I berlusconiani sono certi di contare su «sei voti tra gli indecisi». Oltre a quelli di Scilipoti, Cileale e Cesario, nel pallottoliere a loro favore mettono anche Razzi e il Lid-Dem Maurizio Grassano, che dopo aver visto martedì scorso Gianfranco Fini e Pier Ferdinando Casini sarebbe ancora in preda a ripensamenti. A questi

occorre aggiungere quello di Giampiero Catone. Il deputato finiano non ha firmato la sfiducia: «Quindi non la voterò», ammette Adolfo Urso di Fli. Ma i più attivi agenti di mercato per conto di Palazzo Chigi puntano anche al grande colpo al cuore del Pd. Nel mirino i deputati che difficilmente verrebbero rieletti in caso di ricorso al voto: a partire dal benemerito Mario Pepe e da un deputato abruzzese. «Confidiamo su quattro assenze improvvisate i democratici», dice un ex demo-

cristiano vicino al premier. «Questa compravendita è uno spettacolo tremendo», taglia corto Maurizio Migliavacca, coordinatore del Pd.

Già incassata dal premier l'astensione dei deputati della Svp, Karl Keller e Siegfried Brugger. Nel Pdl si cercano astensioni dell'ultima ora sul fronte Udc: se il Senato potrebbe avvicinarsi al partito di Casini il Pdl Vincenzo Galio, alla Camera il pressing degli azzurri si concentra su Deodato Scanderebecch, Angelo

Compagnon e Angelo Cera. Il ritornello con il quale questi deputati vengono bersagliati da alcuni ex compagni di banco, come Francesco Pionati e Saverio Romano, è sempre lo stesso: «Non sarete mai rieletti». E anche nel campo di chi ha firmato la mozione di sfiducia c'è chi apre a ripensamenti: oggi Paolo Guzzanti porterà alla direzione del Partito liberale la proposta di «votare la fiducia se il governo abrogherà la legge elettorale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA